

Venerdì Santo - Passione del Signore -

Secondo giorno del triduo pasquale, giorno di silenzio per la chiesa, giorno nel quale non si celebra l'Eucarestia, perché si commemora la passione e morte di Gesù. Se potessimo andare in chiesa vedremmo il celebrante coi paramenti di colore rosso, e il rosso è anche il colore del sangue oltre che del fuoco!

Ancora un aspetto della regalità di Dio ci viene offerto oggi, una ulteriore traduzione del binomio servizio-amore che abbiamo cominciato a scoprire domenica scorsa e che è simboleggiato dal trono insolito di questo re: una croce!

L'immagine del capitano della nave ci può aiutare. Durante un naufragio il capitano è l'ultimo a mettersi in salvo e talora anche perde la vita per salvare equipaggio e passeggeri. Gesù, capitano della nave della chiesa, fa la stessa cosa e si immola perché i suoi amici, perché tutti gli uomini abbiano vita eterna.

La sua, lo sappiamo, è una morte assurda, contro ogni logica di ricerca della verità. Pilato chiede a Gesù "cos'è la verità"; la risposta ce la dà il buon ladrone che condivide con Gesù la croce: la verità è che si può venire condannati a morte, si può venire uccisi, sacrificati sull'altare della

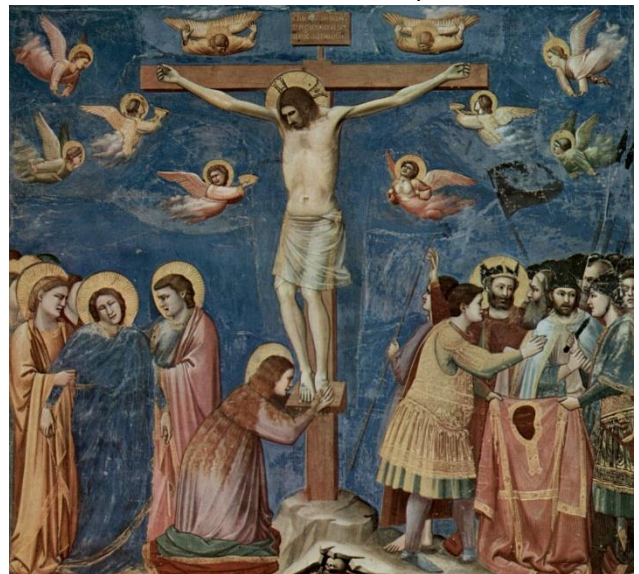
presunzione, del potere, del denaro, dell'arroganza, dell'efficienza, del successo. E Gesù, che non scende a compromessi con questa logica, sale sulla croce e si lascia uccidere per mostrare che la verità per lui è amore: amore per tutti, anche per quelli che lo stanno insultando e sbeffeggiando, amore per chi lo crocifigge. Amare è questo. Non c'è altra spiegazione per il Venerdì Santo: solo una, solo una parola: amore! Sì, oggi celebriamo nella sua forma più pura, più limpida, più cristallina, più evidente, più radicale, l'amore di Dio per l'umanità, per tutti gli uomini, per ogni uomo. Un percorso tutto in salita, lo sappiamo molto bene e per questo, talvolta o spesso, ci prendiamo la libertà di deviare da questa strada. Eppure Gesù ci lascia questa strada verso il sacrificio (cioè verso il rendere sacra (sacrum-facere) la nostra vita), verso il dono di sé: un percorso che vale anche quando, come accadde a Lui, siamo nel dolore e ci accorgiamo che amare richiede sofferenza, sacrificio, morte. Quella notte tra il giovedì e il venerdì, notte nella quale Gesù mette in pratica il servizio e il donarsi e il lavarci i piedi, Gesù la vive così: conferma il suo amore per i suoi e per tutti gli uomini, conferma il rifiuto di ogni forma di violenza (non solo quella delle armi ma anche quella delle parole, degli sguardi, dei comportamenti, delle prevaricazioni, dell'indifferenza, delle emarginazioni, delle selettività) fosse anche per rivendicare la verità, conferma la sua totale fiducia e abbandono al Padre.



Deve essere stata chiara la percezione che di lì a poco sarebbe stato ucciso, che sarebbe morto, come chiara e insidiosa era la tentazione di mollare tutto, di salvarsi la pelle: in questo momento trova forza nella preghiera e invita i suoi (ahimè inascoltato) a fare altrettanto. Invita anche noi a farlo, a trasformare il desiderio di vendetta (e anche a noi capita talora di coltivare questi pensieri: quando siamo permalosì, quando ce la leghiamo ad un dito, quando diciamo "dimentico ma non perdono", quando diciamo "me la pagherai") in occasione di preghiera anche per chi ci fa il male, a volgere in positivo ogni pensiero negativo. Noi, come i discepoli, cediamo al sonno, ma Lui no: Lui prega e di fronte a questa enorme tentazione narcisistica si affida al Padre. Questa tentazione la aveva già vinta nel deserto ma una oscura profezia era stata fatta: satana sarebbe tornato al momento opportuno: questo è il momento dello scontro finale nel quale Gesù mette alla prova la sua fedeltà al Padre e alla sua missione. Una prova dura, una durezza resa evidente nel sudare sangue, ma che essendo vissuta nella preghiera gli fa compiere quello splendido gesto di abbandono: "non la mia ma la tua volontà sia fatta". Appaiono chiari i due pilastri sui quali Gesù costruisce questo momento unico della sua vita terrena: totale fiducia nel Padre e preghiera, preghiera intensa e profonda fatta anche col corpo che esprime nel sudore di sangue non solo l'intensità della paura ma anche la totalità dell'affidamento. E così pregando in questo modo vince la paura di perdere, di aver fallito, di non farcela più.

Ancora una volta molto umano questo Gesù: strabiliante un Gesù-Dio che per me, per te, per tutti suda sangue, un Gesù dubbioso, incerto, angosciato, timoroso ma anche un Gesù che prega

e si affida. Di certo ci assomiglia nel nostro dubitare, nelle nostre angosce, nei nostri timori e paure. Timori e paure che oggi sentiamo molto concrete e vicine. Sentiamo la vita minacciata nella salute, nella dimensione sociale. In questo momento tutte le armi di cui disponiamo o di cui pensiamo di disporre, sono inefficaci: forza, potere, autorità, danaro: tutto inutile. Niente di tutto ciò è in grado di garantirci la vita e una vita sana e libera. Forse impariamo a percepire che la vita è altro, che non è questione di cose ma questione di essere ... di essere umani, fragili ma anche forti di una forza che è dentro di noi e che viene dall'alto. Fateci caso a quello che adesso ci risulta problematico oltre alla preoccupazione per la salute: facciamo fatica a vivere serenamente insieme anche le relazioni apparentemente più ovvie e solide perché l'altro rischiamo di vederlo come invasivo della nostra vita (marito, moglie, figli, genitori), e facciamo fatica anche a vivere serenamente l'assenza di relazioni quando magari abbiamo rivendicato fino a ieri la nostra indipendenza e il nostro diritto ad una libertà malata. Fateci caso a come si pensa di uscire dalla crisi: economia e lavoro in primo piano... per perpetuare uno stile di vita come quello di ieri che dimentica la vita, che dimentica la persona, che



dimentica libertà vera e uguaglianza!
Ci accorgiamo di avere vissuto una vita squilibrata e ci è voluta una pandemia per farcelo capire!

Solo un mese fa nessuno di noi pensava che oggi avremmo avuto compagno di viaggio, fianco a fianco, qualcuno che attenta alla nostra vita: non solo il virus, ma i nostri amici, i nostri familiari, i nostri colleghi. Forse anche noi stiamo toccando il fondo della nostra radicale fragilità ed è questo il momento di tirare fuori le forze residue, che ci sono ancora ne sono certo, per spiccare un volo deciso verso l'alto. È questo oggi il regalo d'amore di Gesù: fidati del Padre, fidati di me, abbandonati alla tenerezza del Padre, fidati del dono di Dio che è in te e spicca il volo! Gesù non è morto invano, è morto per aiutarci a vincere le nostre paure, con noi e al nostro fianco: ma dobbiamo fidarci di Lui e credere davvero che con lui tutto diventa possibile! Fidati della vita, fidati di colui che questa vita ti ha dato e di cui ne è il custode ultimo e più affidabile. Fidati e poni la vita e il suo rispetto al centro del tuo futuro. La sua morte riesce a spegnere per un po' il suo corpo ma nemmeno per un istante spegne la fede nel Padre e l'amore per gli uomini! C'è un fuoco che arde sotto la brace e che attende di esplodere. A Pasqua questo sarà evidente, ossia che il fiume d'amore de Padre per gli uomini ha continuato a scorrere nascosto sotto le pieghe della morte del corpo ma alla fine quel fiume eromperà vigoroso. Anche oggi questo amore apparentemente sopito continua a fluire dentro di noi in modo misterioso ma potente: ancora una volta guardiamo a chi oggi si dà per la vita altrui!

Certamente tristi perché Gesù è morto ma altrettanto sicuri che la sua morte è per la vita, per la nostra vita, per la vita di tutti noi! Credo che solo questo pensiero, questa certezza, ci consenta

di percorrere con speranza questo nostro strano e insolito calvario. Lui ci sta aspettando... là dove già c'è luce e quel dono è anche il di qua che potremo ricostruire passata la tempesta!

- *don Alessandro Omizzolo*